

Il mondo degli animali nel linguaggio figurato, nei modi di dire e nei proverbi in francoprovenzale



Saverio Favre

1. Introduzione

Nella società agropastorale tradizionale, il mondo degli animali ha sempre interagito con quello degli umani, al punto da entrare in maniera significativa nel loro linguaggio, nella fattispecie quello figurato, argomento di questo breve saggio. Nella trattazione ho privilegiato il francoprovenzale valdostano, quello di Ayas in particolare, comune della bassa Valle d'Aosta (settore orientale), situato nell'omonima valle, ai piedi del Monte Rosa, sfruttando le mie competenze di parlante nativo. Per quanto riguarda questa parlata in particolare, ho integrato il corpus dialettale a mia disposizione attingendo a un mio precedente articolo di argomento analogo (cf. FAVRE 2010), e allo studio di Oddone OBERT, incentrato su espressioni tipiche, proverbi e gergo (cf. OBERT 1968). Per quanto riguarda invece altri *patois* della Valle d'Aosta, contrassegnati nel testo da un asterisco, ho fatto riferimento al *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, in cui ogni voce è corredata di una ricca serie di esempi (cf. CHENAL/VAUTHERIN 1997). Ho inoltre dedicato un capitolo alla flora montana che, oltre a essere interessante per il tema trattato, consente di evidenziare la marcata variabilità linguistica propria della nostra regione. Le incongruenze che si possono rilevare nel sistema ortografico del *patois* sono dovute alle diverse grafie adottate dagli autori dei testi consultati, grafie che sono state qui rispettate. Considerata la mole dei dati a mia disposizione, si è resa necessaria una selezione degli elementi ritenuti più interessanti e originali.

2. Paragoni

La lista dei paragoni che contemplano gli animali, sebbene epurato da quelli meno significativi, costituisce tuttavia un corpus ancora consistente. Il nesso tra i due elementi del paragone è generalmente trasparente, anche se in alcuni casi risulta arbitrario o comunque poco evidente.

<i>Nér comme un corvâts</i>	“nero come un corvo”.
<i>Rôs comme un biro</i>	“rosso come un tacchino”. <i>Biro</i> è un prestito dal piemontese.
<i>Fól comme eun ano, comme lo djoc</i>	“stupido come un asino, come il posatoio del pollaio”. Con “posatoio” si intendono ovviamente le galline.
<i>Fól, vièi comme l'oloc</i>	“stupido, vecchio come l'allocco”.
<i>Tchardjà comme eun ano</i>	“carico come un asino”.
<i>Fin comme un merlo, comme un gorpéi</i>	“furbo come un merlo, come una volpe”.
<i>Veucht comme euna gui</i>	“vispo come un ghiro”. Il ghiro è associato generalmente a un dormiglione ma qui viene privilegiata la vitalità dell'animaletto.
<i>Tchantà, ése guéi comme eun 'orgola</i>	“cantare, essere allegro come un 'orgola”. <i>L'orgola</i> è un uccello non meglio identificato.
<i>Fort, grós comme un bou</i>	“forte, grosso come un bue”.
<i>Pouer comme un ver, comme eun aragn</i>	“sporco come un verme, come un ragno”.
<i>Tréna-se comme un ver</i>	“trascinarsi, strisciare come un verme”. Si dice spesso di una persona viscidia.
<i>Piemà comme un ver</i>	“pelato come un verme”, ossia al verde, senza più un soldo.
<i>Grâs comme un portchet, un touï</i>	“grasso come un maiale”. <i>Toui</i> è la designazione del maiale nel linguaggio infantile.
<i>Confio comme un babe, un botarrón</i>	“gonfio come un rosso”, per aver mangiato troppo. <i>Babe</i> è un prestito dal piemontese e <i>botarrón</i> è una forma suffissata di <i>bôt</i> “rosso”.
<i>Méro comme euna carogna</i>	“magro come una carogna”.
<i>Ehcagnà comme un tchun dè lievra</i>	“emaciato come un cane levriero”.
<i>Réit comme un boc</i>	“rigido come un becco”. <i>Réit</i> significa propriamente irrigidito, intorpidito, impedito nei movimenti.

<i>Prin comme euna sedzéya</i>	“esile come una <i>sedzéya</i> ”. La <i>sedzéya</i> è un animale acquatico filiforme.
<i>Rèprés comme un tchun</i>	“raffreddato come un cane”. Il nesso tra cane e raffreddore va forse cercato nel fatto che i cani hanno generalmente il naso umido.
<i>San comme un pèchón</i>	“sano come un pesce”.
<i>Berrù comme eun ors</i>	“irsuto come un orso”. <i>Berrù</i> è l’aggettivo corrispondente di <i>berre</i> “folta capigliatura”, dal latino VELLUS (FEW, XIV, 220b).
<i>Teup comme la gordja dou lu</i>	“buio come le fauci del lupo”.
<i>Énoyous comme un pioi, o comme un pioi a la tchumija</i>	“noioso come un pidocchio” o “come un pidocchio sulla camicia”.
<i>Ehterà comme un pioi</i>	“elegante come un pidocchio” (lett. “stirato”).
<i>Fier comme un pettón</i>	“fiero, impettito come una cimice”.
<i>Viei comme li bale dè l'ors</i>	“vecchio come i testicoli dell’orso”.
<i>Tchât comme euna fêa</i>	“caldo come una pecora”, ossia “ubriaco”.
<i>Tchada comme euna bova</i>	“calda come una serpe”, si dice di donna particolarmente passionale.
<i>Petàn, fagnàn comme euna fêa néra</i>	“donnaiolo (lett. puttaniere), fannullone come una pecora nera”. È nota ovviamente la nomea della pecora nera.
<i>Djalous comme un djâl borgno</i>	“geloso come un gallo cieco da un occhio”.
<i>Matseuc comme la mula dou Papa</i>	“testardo come la mula del <i>Papa</i> ”. <i>Papa</i> era il soprannome di una persona che possedeva una mula particolarmente testarda.
<i>Ése comme un tchun fouettà</i>	“essere come un cane bastonato”, ossia “abbattuto, avvilito”.
<i>Ése bén viù comme un tchun i guieje</i>	“essere ben visto come un cane in chiesa”, ossia mal visto.
<i>Ése comme un boc en farmasie</i>	“essere come un caprone in farmacia”, ossia non capire niente.
<i>Ése comme l'ano da crèche</i>	“essere come l’asinello del presepe”. Nell’antico presepe della chiesa parrocchiale di Ayas, c’era un asinello che, se gli si toccava la testa, l’alzava e l’abbassava: l’espressione è per lo più riferita a certi amministratori locali che, in maniera acritica e acquiescente, dicono sempre di sì, esprimendo il loro assenso con un cenno del capo.

<i>Alà comme lo bou a l'erba</i>	lett. “andare come il bue all’erba”, ossia procedere senza una direzione definita, vagare senza meta, o cimentarsi in un’impresa per tentativi, senza alcuna cognizione. L’espressione <i>alà a l’erba</i> è riferita ai bovini che, riuscendo ad allontanarsi dalla porzione di pascolo delimitata giornalmente, vanno a cercare foraggio altrove, scegliendo qua e là quello migliore.
<i>Alà outre è entsà comme la couà dè l’ano</i>	“andare di qua e di là come la coda dell’asino”. Si dice di persona indecisa, incostante, che cambia spesso opinione, che non sa dove andare e torna spesso sui suoi passi.
<i>L’è comme savonà la téhta à l’ano</i>	“è come insaponare la testa all’asino”. Si dice di una persona incorreggibile.
<i>Rodjà comme un lu, un bou</i>	“mangiare come un lupo, un bue”.
<i>Lava-se comme li tchét</i>	“lavarsi come i gatti”, ossia in maniera sommaria.
<i>Dromì comme un tachón</i>	“dormire come un tasso”.
<i>Entordzè-sè comme euna bova</i>	“contorcersi come una serpe”.
<i>Alà d’accort comme tchun è tchét</i>	“andare d’accordo come cane e gatto”.
<i>Bére comme un vél biet</i>	“bere come un vitello bagnato”, ossia in maniera smodata. Con “vitello bagnato” si intende un vitello appena nato che, a quanto si dice, non saprebbe regalarsi quando viene nutrito con la tettarella.
* <i>Être fin comme euna moutse pe la larse</i>	“essere furbi come una mosca nella resina di larice”, ossia non essere per nulla intelligenti.

3. Metafore e modi di dire

Non ho indugiato sulle metafore, soprattutto su quelle più scontate o che riprendono in parte paragoni già elencati in precedenza, quali asino, maiale, galletto, ecc., che sono sinonimi rispettivamente di “stupido, ignorante”, “sporcaccione”, “giovane impenitente”, ecc., ma mi sono limitato a riportare quelle meno convenzionali. Le stesse considerazioni valgono anche per i modi di dire.

<i>Modjón</i>	“giovenca”, da intendersi nella fattispecie come “manzo infecondo”, è sinonimo di scapolo non più giovanissimo. <i>Modjón</i> è una forma suffissata di <i>modja</i> , da una voce prelatina *MUGIA, di significato analogo, secondo alcuni di origine celtica (FEW, VI/3, 187b).
<i>Bèrôt</i>	“ariete”, si dice di persona stupida. <i>Bèrôt</i> è riconducibile a un radicale *BERR- “ariete” (FEW, I, 335a).
<i>Lievra</i>	“lepre”, si dice di persona paurosa.
<i>Lua</i>	“lupa”, con il peggiorativo <i>luassa</i> indica una donna divoratrice di uomini.
<i>Sindjo</i>	“scimmia”, si dice di persona rognosa, indisponente.
<i>Mèmìn</i>	“agnellino”, voce del linguaggio infantile, si dice generalmente di un gradasso che, non appena qualcuno fa la voce grossa, diventa mansueto come un agnellino.
<i>Tavàn</i>	“tafano”, è sinonimo di stupido.
<i>Pudzetta</i>	“piccola pulce”, si dice di ragazzina smorfiosa.
<i>Noitola</i>	“nottola”, si dice di un nottambulo, di un tiratardi.
<i>Djál dégneà</i>	“gallo fuori dal nido”, si dice di un uomo che, pur essendo sposato, va in cerca di avventure galanti.
<i>Tchét tsindré</i>	“gatto della cenere”, ossia un gatto che sta sempre raggomitolato accanto alla stufa e, per estensione, una persona poco attiva che si crogiola davanti al focolare.
<i>Couà di rât</i>	“coda di topo”, è una lima a sezione circolare simile alla coda di un topo.
<i>Avé la pél di djéléne</i>	“avere la pelle delle galline”, equivale a “avere la pelle d’oca”.
<i>Couà dè djéléna</i>	“coda di gallina”, si dice di una persona inaffidabile.
<i>Avocat di mouche prègne</i>	“avvocato delle mosche gravide”, corrisponde più o meno a “avvocato delle cause perse”.
<i>Fa la fin dou rât</i>	“fare la fine del topo”, ossia morire intrappolati senza via di scampo.
<i>Ése ou piàn dou babe</i>	“essere al livello del rospo”, significa essere a un punto fermo, essere nuovamente al punto di partenza (un’espressione analoga si può attestare nel piemontese).
<i>Ése contùn devénts lo brègnet</i>	“essere sempre nel trogolo (dei porci)”, si dice di qualcuno che usa continuamente un linguaggio scurrile, triviale.

<i>Ése ou banc dè l'ano</i>	“essere al banco dell’asino”, in ambito locale, l’espressione è riferita generalmente alla minoranza consiliare la quale, avendo perso le elezioni, deve rimanere per cinque anni al banco dell’asino (senza avere voce in capitolo).
<i>Rundjà la paya dou bâht</i>	“ruminare la paglia del basto (quella che si usa per imbottire la parte del basto che poggia sulla schiena dell’animale)”, ossia pagare lo scotto degli errori commessi.
<i>Donà vardà la cranma ou tchét</i>	“dare da custodire la panna al gatto”, ossia affidare qualcosa nelle mani di un approfittatore.
<i>Robà la cranma ou tchét</i>	“rubare la panna al gatto”, ossia riuscire a soffiare un affare a qualcuno malgrado la sua oculatezza e la sua vigilanza.
<i>Térà foura lo tchét dou sâc</i>	“tirar fuori il gatto dal sacco”, significa dire una buona volta ciò che è motivo di angoscia, spifferare qualche cosa, svelare finalmente un segreto.
<i>La bova l'a pognù lo tcharlatàn</i>	“la serpe ha morsicato il ciarlatano”, si dice quando i fatti smentiscono clamorosamente un millantatore.
<i>Avé li pudze</i>	“avere le pulci”, ossia avere grattacapi.
<i>Tchartchà li pioi devénts la paya</i>	“cercare i pidocchi nelle paglie”, corrisponde grosso modo all’italiano “cercare un ago in un pagliaio”.
<i>Savé-nen comme l'oloc</i>	“saperne quanto l’allocco”, ossia non sapere nulla.
<i>Ése un tètè</i>	“essere un cane”, ossia non contare nulla. <i>Tètè</i> è il nome del cane nel linguaggio infantile.
<i>Chinca-se en gordja ou lu</i>	“gettarsi nelle fauci del lupo”, ossia cadere in una trappola, spingersi senza volerlo in una situazione pericolosa.
<i>Commissioné dou corvâts</i>	“mandatario del corvo”, si dice di chi, incaricato di una commissione, non la porta a termine o non fa più ritorno (in tempi ragionevoli). Si fa qui riferimento al corvo dell’arca di Noè di biblica memoria.
<i>Vèni dè vatcha vél</i>	“diventare da mucca vitello”, ossia regredire, rincitrullire.
<i>Non sa pa sè l'é bou ou véla</i>	“non si sa se è bue o vitella”, si dice di persona ambigua, enigmatica, difficile da inquadrare.
<i>Empréze di tavan pregn</i>	“imprese dei tafani gravidi”, ossia iniziative balzane e insensate che non portano ad alcun risultato positivo.
<i>Travone a colomp</i>	“ingoiare come i piccioni”, ossia senza masticare.

<i>Couéye li pettole derré lo trénc</i>	“raccogliere lo sterco dietro il treno”. Con pettole, dal latino PĒDITUM “scoreggia” (FEW, VIII, 134a), si indicano propriamente gli escrementi di equini, ovini, caprini e roditori; quelli delle bestie da soma un tempo si raccoglievano e si utilizzavano come concime, in particolare per i fiori. L'espressione significa fare qualcosa di inutile, cimentarsi in tentativi che non produrranno esito alcuno.
<i>Ou tut tchun ou tut lu</i>	“o tutti cani o tutti lupi”, che corrisponde a <i>o tcheut pou o tcheut pine</i> “o tutti galli o tutte galline”, nel significato generico di “uguaglianza per tutti”. Si dice spesso, quando si è in compagnia e qualcuno vorrebbe continuare a far festa mentre altri vorrebbero rientrare a casa, nel senso di “o si rimane tutti o si rientra tutti”.
<i>Entre tchun è lu</i>	“tra cane e lupo”, corrispondente al francese <i>entre chien et loup</i> , significa all'imbrunire, al crepuscolo, tra lusco e brusco.
<i>Dè lénge dè pernich è dè tservéle dè paón</i>	“lingue di pernice e cervella di pavone”, è la risposta che si dà a qualcuno di schizzinoso che chiede sempre cosa c'è da mangiare.
<i>Lo ravèrôt so l'ouya</i>	“lo scricciolo sull'aquila”, si dice spesso di una coppia in cui l'uomo è di statura molto più bassa rispetto alla donna, che viene definita scherzosamente “articolo il”. L'espressione fa riferimento alla fiaba dello scricciolo che, nel tentativo di volare più in alto dell'aquila, si nascose sul dorso del rapace e riuscì nell'impresa.
* <i>Fére lo tsat</i>	“fare il gatto”, ossia mangiare il formaggio prima del pane.
* <i>Butse de fen a l'ano</i>	“filo di fieno all'asino”, ossia niente del tutto.
* <i>Barmë di moutse</i>	“grotta delle mosche”, si dice di qualcuno che ha sempre la bocca aperta.
* <i>Avèi le piou</i>	“avere i pidocchi”, ossia avere debiti.
* <i>Écartelé un piou pe lèi mindzé la pansaille</i>	“squadrate un pidocchio per mangiarne le interiora”, si dice di un avaro.
* <i>Resté coucou</i>	“rimanere cuculo”, si dice di un albero che rimane ancora in piedi dopo essere stato tagliato.
* <i>Baillé la lenva i tsat</i>	“dare la lingua al gatto”, ossia ammettere di essere incapace di trovare una soluzione.
<i>Allé vardé le dzellenne a l'inquerà</i>	“andare a custodire le galline al curato”, ossia morire.

4. Proverbi

Gli animali nei proverbi svolgono un ruolo di primo piano, incarnando qualità positive o negative, tenendo comportamenti da imitare o da evitare, fornendo indicazioni sulla meteorologia...

<i>Te prèdje dou lu è lo lu l'arruva</i>	“parli del lupo e il lupo arriva”, corrispondente all’italiano “parli del diavolo e spuntano le corna”.
<i>Li lu i se rodjon pa entrè lour</i>	“i lupi non si mangiano tra di loro”.
<i>La fan a fèi sorte lo lu dou bòhc</i>	“la fame fa uscire il lupo dal bosco”.
<i>Lo lu l'a jamé rodjà l'evér</i>	“il lupo non ha mai divorato l’inverno” (che prima o poi arriva).
<i>Lo lu l'a jamé tchouà d'agnéi</i>	“il lupo non ha mai partorito agnelli”. <i>Tchouà</i> , verbo ormai caduto in disuso, significa propriamente “defecare”, come il francese <i>chier</i> .
<i>Rodjà dou lu ou rodjà da lua...</i>	“mangiati dal lupo o mangiati dalla lupa...”. Essere mangiati dal lupo o dalla lupa poco cambia: corrisponde grosso modo all’italiano “cadere dalla padella nella brace”.
<i>Gnenca lo tchun ou gnanta la couà pè ren</i>	“neppure il cane scodinzola per nulla”, ossia nessuno fa niente per niente.
<i>Li sôt i li pècccon gnanca li djèléne</i>	“i soldi non li mangiano neppure le galline”.
<i>Lo mezùn l'êt devénts la pantsa dè y ano</i>	“il credere sta nella pancia degli asini”. Il <i>mezùn</i> è un deverbale di <i>mezà</i> “credere, pensare, ritenere”, che serve a poco quando è necessario avere certezze.
<i>A Tchalénde li mouchéyón, a Pahque li tchandèlón</i>	“a Natale i moscerini, a Pasqua i candelotti di ghiaccio”.
<i>Un có què lo nas l'aléita, li tchievre y atouron</i>	“quando il naso cola (dà latte), le capre sono asciutte (non hanno più latte)”, si è cioè alle soglie dell’inverno.
<i>Un có què la tchievra a n'a prou fèit, ou qu'a s'empécca ou què lo lu la pécca</i>	“quando la capra ne ha combinato abbastanza, o si impicca o il lupo la divora”, si dice di chi, dopo aver commesso errori o essersi macchiato di colpe, ne paga il fio.
<i>Euna bèla pomma l'êt sovèn pè la gordja d'un tchun</i>	“una bella mela è spesso nella bocca di un cane”, per dire che spesso le cose migliori vengono in possesso di gente che non ne è degna.
<i>Jamé carcavél a près ojél</i>	“mai un campanello ha catturato un uccello”, nel senso che segreto e discrezione sono la chiave del successo.

<i>Déque ou pió è ou féi soloi, li Saradzin i fan notse, dè pioi è dè pénnatse è dè buze di vatche</i>	“quando piove e c’è il sole, i Saraceni celebrano le nozze, pidocchi, sterco di gallina e sterco di mucca” (a metà strada tra il proverbio e la filastrocca).
* <i>Maladi di laou, santé di fèye</i>	“malattia del lupo, salute delle pecore”.
* <i>Bailla pa te fèye vardé i laou</i>	“non affidare le tue pecore in custodia al lupo”.
* <i>Dèi Tsalende i Rèi vat pi un laou qu’un laboureur</i>	“Da Natale all’Epifania val più un lupo di un aratore”. La presenza del lupo presuppone infatti una campagna coperta di neve, mentre quella dell’aratore lascerebbe invece presupporre il contrario.
* <i>Se te reste avouë lo laou, te eurle comme lo laou</i>	“se stai con il lupo, ululi come il lupo”, che corrisponde grosso modo a “chi va con lo zoppo impara a zoppicare”.
* <i>L’amour fét danché le s-ano</i>	“l’amore fa ballare gli asini”.
* <i>Fat pa fère l’ano pe avèi de crutse</i>	“non bisogna fare l’asino per avere la crusca”, in altre parole, non bisogna approfittare della situazione facendo il fannullone, il lavativo.
* <i>La dzelenna dèit pa tsanté devan lo pou</i>	“la gallina non deve cantare prima del gallo”. È questo un invito al rispetto dei ruoli in ambito familiare, nella fattispecie quello del capofamiglia (in riferimento ovviamente alla società tradizionale).
* <i>Tsi sè la vatse bat lo bou</i>	“a casa sua la mucca batte il toro”, per dire che a casa propria si è padroni e si possono far valere le proprie ragioni.
* <i>Quan lo pou tsante in allen a dzoque, lo ten vat tsandzé</i>	“quando il gallo canta salendo sul posatoio, il tempo sta per cambiare”.
* <i>Di femalle que seublon, di dzelenne que tsanton comme le pou, di pou que fan le s-ou, fat se n’en défére pi vito qu’in pout</i>	“delle donne che fischianno, delle galline che cantano come i galli, dei galli che depongono le uova, bisogna disfarsene il prima possibile”.
* <i>La dzelenna que bécache son pou, bécache pa lo motset</i>	“la gallina che becca il suo gallo, non becca il falco”. Chi si dimostra duro in casa spesso non lo è con gli estranei (anche se avrebbe motivo per esserlo).
* <i>I meis d’avri, lo coucou dèit veni o mort o vit</i>	“al mese d’aprile, il cuculo deve venire o morto o vivo”.
* <i>Petsouda feya, todzor agnë</i>	“piccola pecora, sempre agnelli”, si dice di una persona modesta che possiede tuttavia grandi qualità.

* <i>In accape pi de moutse atot lo mèque que atot lo venègro</i>	“si prendono più mosche con il miele che con l’aceto”, si ottengono cioè più risultati con le maniere dolci che con quelle forti.
* <i>Vère de bouye la matenà l'est marque de plodze, n'en vère l'avèprà l'est marque que vat levé l'oura</i>	“vedere serpi la mattina è segno di pioggia, vederne di pomeriggio è segno che sta per alzarsi il vento”.
* <i>Lo nêt tseut le tsat son gri</i>	“di notte tutti i gatti sono grigi”, nell’oscurità si confondono facilmente le persone e le cose.
* <i>Fat pa drumi avouë lo tsin pe pa apeillé de pudze</i>	“non bisogna dormire con il cane per non attaccare le pulci”.
* <i>A Sente Lucie, lo pa de la fromia</i>	“a Santa Lucia, il passo della formica “, per dire che in quel periodo i giorni sono molto corti.
* <i>Lèichade pa passé lo tsaaten de la via, sensa fère pe vo cen que fèit la fromia</i>	“non lasciate passare l'estate della vita, senza fare per voi ciò che fa la formica”, ossia senza lavorare e risparmiare.
* <i>Quan l'y est la nèi, la lëvra peque la paille de sa coutse</i>	“quando c’è la neve, la lepre mangia la paglia del suo giaciglio”, si diventa cioè meno difficili quando viene a mancare il necessario.
* <i>Fére de moraille di tavan</i>	“fare museruole di tafani”, ossia fare il broncio.

5. Flora montana

Regno vegetale e regno animale si incontrano in certi tipi lessicali che designano piante, erbe e fiori, in base a certe affinità più o meno evidenti o create dall’immaginario popolare: un animale può essere associato a più piante, e una stessa pianta può essere associata a più animali, a seconda delle diverse parlate e, a volte, anche all’interno di uno stesso *patois*. Questa situazione crea spesso sovrapposizioni e confusioni che rendono complicato districarsi nel mondo dei fitonimi, in modo particolare quando ci si addentra nel solco della tradizione popolare. Non è comunque questa la sede per cercare di dipanare l’intricata matassa. Per la redazione di questo paragrafo, oltre alle mie conoscenze personali, mi sono ispirato alla preziosa ricerca di Ivo LAVOYER sulla flora alpina, pubblicata in un volume nel quale, per ogni pianta, viene proposta una serie più o meno lunga di attestazioni, tratte da altrettante varietà di francoprovenzale valdostano (LAVOYER 2011). Ho estrappolato quelle che contengono il nome di un animale.

- Asino: *ourèye d'ano* “orecchie d’asino”, è la silene ciondola; *pi d'ano o pià d'ano* “piede d’asino”, e *floo di s-anò* “fiore degli asini”, è la farfara (*Tussilago farfara*); *fieur di pià d'ano* “fiori di piede d’asino”, è il farfaraccio (*Petasites hybridus*); *pan d'ano* “pan d’asino” o *piquïn de pan d'ano* “bacche di pan d’asino”, è il cespino (*Berberis vulgaris*).

- Becco: *barbaboc* “barba di becco”, e *erba boc* “erba di becco”, è il *Tragopogon pratensis*; *barbaboc* indica anche la cariofillata montana (*Geum montanum*), la cariofillata flagellosa (*Geum reptans*), e la felce maschio (*Dryopteris filix mas*). *Barbaboc* si dice pure di una persona sciocca. *Erba boquéna* “erba di becco”, è la pimpinella minore (*Pimpinella saxifraga*).
- Bue: *lènvabou*, *lèngabou*, o *lènva di bou* “lingua di bue”, è la bistorta (*Polygonum bistorta*), mentre a Challand-Saint-Victor, dove c’è un lago dal microclima e dalla flora particolari, *lèngabou dou lac* “lingua di bue del lago”, è la persicaria anfibia (*Poligonum amphibium*).
- Camoscio: *petolle di tsamos* “sterco dei camosci”, è il mirtillo falso; *erba di tchamos* “erba dei camosci”, è l’astranzia minore (*Astrantia minor*); *fleur di tsamou* “fiori dei camosci”, è l’epilobio (*Epilobium angustifolium*).
- Cane: *dèn de tchun* “dente di cane”, è il tarassaco (*Taraxacum officinale*); *peucha tchun* “pisciacane”, è il tasso barbasso (*Verbascum thapsus*). Ad Ayas è di uso corrente l’espressione *grindjo comme un pechatchùn* “di cattivo umore, irascibile come un pisciacane”.
- Capra: *pan*, *tsou*, *salada*, *rave*, *pomme di tcheuvre* (var. *tchévre*, *tsivre*, *tsévre*, *tchievre*) “pane, cavoli, insalata, rape, mele delle capre”, è il semprevivo dei monti (*Sempervivum montanum*), e il guardacasa (*Sempervivum tectorum*); *tsevretta* o *eurba di tchévre* “capretta o erba delle capre”, è la lupinella (*Onobrychis viciifolia*) o la lupinella di monte (*Onobrychis montana*); *reuseun di tchévre* “uva delle capre”, è l’erba pignola; *tsevretta di tchévre* è l’erba ginestrina (*Coronilla varia*); *bouigno di tsivre* “orecchie delle capre”, è la bistorta.
- Cavallo: *fleur di tseuô* “fiore dei cavalli”, designa la genziana bavarica (*Gentiana bavarica*), la genzianella di primavera (*Gentiana verna*) e la genziana di Koch.
- Coniglio: *piôta di lapén* “zampa dei conigli”, è l’eracleo (*Heracleum sphondylium*).
- Corvo: *fleur di corbas* “fiore dei corvi”, può indicare la genzianella a foglie corte (*Gentiana brachyphylla*), la genzianella peduncolata (*Gentiana tenella*), l’asclepiade (*Gentiana asclepiadea*), la genziana bavarica, la genzianella di primavera e la genziana di Koch. Come si può notare, la tradizione popolare non sempre distingue, perlomeno dal punto di vista lessicale, le diverse varietà di genziane. *Aille di corbé* “aglio dei corvi”, *ignôn di corbà* o *gnôn di gourbah* “cipolla dei corvi”, è l’aglio delle bisce (*Allium sphaerocephalum*); *ignôn di corbà* è anche il giglio di monte (*Paradisia liliastrum*) e i cipollaccio col fiocco (*Muscari comosum*).
- Cuculo: *fleur di coucouc*, *fior dou coucco* “fiore del cuculo”, è la genziana di Koch (*Gentiana Kochiana*), ma anche il tulipano montano (*Tulipa australis*), l’aquilegia alpina (*Aquilegia alpina*), l’aquilegia nerastra (*Aquilegia atrata*) e l’erba trinita (*Hepatica nobilis*); *coucouc* “cuculo”, è la campanellina (*Leucojum vernum*), ma anche il colchico (*Colchicum autumnale*); *fleur di colet* “fiore del cuculo”, è la campanula romboidale

(*Campanula rhomboidalis*); *coucouc* o *fleur de coucco* è anche il giaggiolo (*Iris germanica*); *pan di coucou* o *di couelè* “pane dei cuculi”, è l’acetosella (*Oxalis acetosella*).

- Gallina: *dzeuleunetta* “gallinella”, è il trifoglio alpino (*Trifolium alpinum*), ma anche la celidonia (*Chelidonium majus*), la centinodia (*Polygonum aviculare*), la parietaria (*Parietaria officinalis*).
- Gallo: *piapou*, lett. “piede di gallo”, dal latino *PÜLLIPES (FEW, IX, 529a), è il ranuncolo (*Ranunculus acris*), ma anche il bottone d’oro (*Ranunculus bulbosus*), il ranuncolo montano (*Ranunculus montanus*); *piapou di tsan* “piede di gallo dei campi”, è il ranuncolo dei campi (*Ranunculus arvensis*); *piapou bas* “piede di gallo basso”, è la calta (*Caltha palustris*) e la fava (*Ranunculus ficaria*); *floo di pouli* “fiore del gallo”, è il gittone rosso (*Silene dioica*).
- Gatto: *pioute de tchét* “zampe di gatto”, è il raponzolo montano (*Phyteuma ovatum*), mentre *piôte di tsét* è il ranuncolo dei campi; *meunén* “gattino” nel linguaggio infantile, è il piede di gatto (*Antennaria dioica*), ma *meunén*, *meuneun* può anche indicare i pennacchi penzoli (*Eriophorum latifolium*), o l’abrotano (*Artemisia abrothanum*) e *meuneun* o *meunén di tsan* “gattino dei campi”, è l’erba lepre (*Trifolium arvense*); *pi di tchét* “piede dei gatti”, è il geranio dei boschi (*Geranium sylvaticum*); *patta* o *pioutta di tchét* e *pià di tsét* è anche l’erba mazzolina (*Dactylis glomerata*), e la vulneraria (*Anthyllis vulneraria*); *erba di tsat* “erba dei gatti”, è l’erba gatta (*Nepeta cataria*) e la valeriana silvestre (*Valeriana officinalis*); *tchouèn di tsat* “sterco dei gatti”, è il viburno (*Viburnum lantana*); *couà de tchét* “coda di gatto”, è la coda di cavallo (*Equisetum*).
- Leone: *pi de liôn* “piede di leone”, è l’alchemilla (*Alchemilla vulgaris*), ma anche la vulneraria; *gueule de liôn* “fauci di leone” (evidente prestito dal francese), è la linaria alpina (*Linaria alpina*), ma anche la linaiola gialla (*Linaria vulgaris*) e la bocca di leone (*Antirrhinum majus*); *botse de liôn* “bocca di leone”, è la digitale porporina (*Digitalis purpurea*).
- Lepre: *ourèye dé lévra* “orecchie di lepre”, è la silene ciondola; (*la rîha*) *di patte de la livra* “(l’erba altissima) delle zampe della lepre”, è l’erba mazzolina.
- Lucertola: *reusén*, *peuquén di lisér* “uva, bacche delle lucertole”, è l’erba pignola; *foille di leisar* “foglie delle lucertole”, è la felce maschio.
- Lumaca: *erba di leumâ* è “erba delle lumache”, è la castalda (*Aegopodium podagraria*).
- Lupo: *ambôncalle di loou* “mirtilli del lupo”, è il mirtillo falso; *bréahco dou lu* “mirtilli del lupo”, è il pero corvino (*Amelanchier ovalis*); *pèi de leui* “peli di lupo”, è la festuca del Vallese (*Festuca valesiaca*), ma anche il lino delle fate (*Stipa pennata*); *fleur dou lòi o fiour dou lu* “fiori del lupo”, è la pulsatilla montana (*Pulsatilla montana*).
- Maiale: *étsardôñ di gadeun* “cardo del maiale”, è il cardo capitato (*Cirsium spinosissimum*); *piôta di gadén* “zampa dei maiali”, è l’eracleo.
- Montone: *moutôn* “montone”, come il diminutivo *mouton-èt*, è la vulneraria; *fleur, erba di moutôn* “fiore, erba dei montoni”, è il talitro colombino (*Thalictrum aquilegifolium*).

- Mulo: *floo di meulet* “fiore dei muli”, come il precedente, è la genziana bavarica, la genzianella di primavera e la genziana di Koch.
- Orso: *bère de l'ors* “peli dell'orso”, è l'anemone primaverile (*Pulsatilla vernalis*); *ambôncalle di s-ors* “mirtilli dell'orso”, è il mirtillo falso (*Vaccinium oliginosum*), come pure *breuvassiéra de l'ours*, *reuseun de l'ors* “uva dell'orso”, è il mirtillo rosso (*Vaccinium vitis idaea*); *orsin*, da *ors* “orso”, è l'uva ursina (*Arctostaphylos uva ursi*).
- Pidocchio: *erba di piou* “erba dei pidocchi”, è l'acchiappavestiti (*Galium aparine*).
- Pulce: *le pouidze* “le pulci”, è l'erba tremolina (*Briza media*); *grattapudze* “grattapulci”, è la sabina (*Juniperus sabina*).
- Serpe: *piquén di serpèn*, *peuquén di beuye* “bacche delle serpi”, e *erba di bôye* “erba delle serpi”, è il pepe montano (*Daphne mezereum*) e la felce dolce (*Polypodium vulgare*); *erba di bouye* o *eurba di serpèn* è anche la felce maschio; *piquén di bouye* altrove è la vite bianca (*Bryonia dioica*), mentre *erba di bôve* o *di bôe* può anche designare alcune varietà di euforbia (*Euphorbia cyparissias* e *Euphorbia helioscopia*), o l'epilobio; *fleur di bouye* “fiore delle serpi”, è la concordia (*Orchis maculata*); *joué di bouye* “occhi delle serpi”, è la poligala (*Polygala vulgaris*); *redoutse di bôe* “liquirizia delle serpi”, è la felce dolce.
- Topo: *jeu di rat*, *eui di rat* “occhio dei topi”, o *fleur di rat* “fiore dei topi”, è la miosotide alpina (*Myosotis alpestris*), o il nontiscordardimé (*Myosotis arvensis*). Tuttavia, con *jeu di rat*, si designano diverse varietà di piante e fiori, a seconda anche delle differenti parlate, a conferma di quanto affermato prima circa i nomi dei vegetali della tradizione popolare e, tra questi, la primula farinosa (*Primula farinosa*), la primula irsuta (*Primula hirsuta*), l'eufrasia (*Euphrasia rostkoviana*), l'eufrasia alpina (*Euphrasia alpina*), la veronica dei prati (*Veronica chamaedrys*); *ourèye dé rat* “orecchie di topo”, è la silene ciondola (*Silene nutans*); *reusin di rat* “uva dei topi”, è l'erba pignola (*Sedum album*); *ehpeuna dou rat* “spina del topo”, è il pungitopo (*Ruscus aculeatus*).
- Uccello: *fieur di s-ousì* “fiore degli uccelli”, è il nontiscordardimé; *crîta di s-ousì* “crestà degli uccelli”, è lo stoppione (*Centaurea jacea*), ma anche il fiordaliso nerastro (*Centaurea nigrescens*), e la centaurea vedovina (*Centaurea scabiosa*); *reuseun di s-aousì* “uva degli uccelli”, *gran di s-euisì* “grano degli uccelli”, *peuquén di s-aousì* “bacche degli uccelli”, è l'erba pignola, ma anche la centinodia; *plantèn di s-aousì* “piantaggine degli uccelli”, è la piantaggine maggiore (*Plantago major*).
- Verme: *eurba di vés* “erba dei vermi”, è il tanacetò (*Tanacetum vulgare*).
- Vespa: *fleur di vîpe* “fiore delle vespe”, è l'erba viperina (*Echium vulgare*).
- Volpe: *fieur di verpoueuill* “fiori delle volpi”, e *cerise di verpoueuill* “ciliegie delle volpi”, è il pepe montano; *rise di rèinàà* “ciliegie delle volpi”, è il ciliegio canino (*Prunus mahaleb*); *cuye di rèinàà* “coda della volpe”, è l'erigerò (*Conyza canadensis*) e *cavva dou reinèr*, di significato analogo, è l'astragalo centroalpino (*Astragalus adopecurus*).

Mi auguro che questo modesto contributo, che non si configura tanto come uno studio critico, quanto come una raccolta di materiale dialettale, possa suscitare l'interesse dell'amico Roland Bauer, permettendogli un'immersione nel franco-provenzale valdostano, realtà che conosce da vicino grazie ai suoi studi sul plurilinguismo della piccola regione intramontana.

6. Bibliografia

- CHENAL, Aimé/VAUTHERIN, Raymond: *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Quart (Valle d'Aosta) 1997.
- FAVRE, Saverio: *Rouge comme un tison, noir comme le dessous du chaudron*, in: "Nouvelles du Centre d'Études francoprovençales René Willien", 61, 2010, 95–106.
- FEW = WARTBURG, Walther von: *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Leipzig/Bâle 1922–.
- LAVOYER, Ivo: *Glossologie et Flore des Alpes*, Aosta 2011².
- OBERT, Oddone: *Espressioni caratteristiche – Proverbi – Gergo*, in: Ayas. Storia, usi, costumi e tradizioni della valle, Ayas (Valle d'Aosta) 1968², 217–233.

Abstract

Il presente studio si configura come una raccolta di materiale dialettale, relativo al franco-provenzale valdostano, atto a evidenziare come il mondo animale sia costantemente presente nel linguaggio quotidiano attraverso proverbi, modi di dire, figure retoriche, fitonomia... Il corpus è stato costituito mediante la consultazione di fonti edite, sia lessicografiche, sia di botanica e, in modo particolare, facendo ricorso alle conoscenze dirette dell'autore, relative alla parlata di Ayas, varietà dialettale che nell'economia del testo svolge un ruolo preponderante. Considerata la mole imponente di dati raccolti, viene qui presentata una selezione degli elementi ritenuti più interessanti o caratterizzati da una spiccata originalità.

The present study is a collection of material in the Franco-provençal dialect of Valle d'Aosta aimed at highlighting how the animal world is constantly present in everyday language through proverbs, idioms, rhetorical figures, phytonymy... The corpus was created by consulting published sources, both lexicographical and botanical and, in particular, by turning to the author's direct knowledge of the dialect of Ayas, a dialectal variety that plays a predominant role in the text. Given the impressive amount of data collected, the focus presented here is on a selection of the elements considered most interesting or characterised by outstanding originality.